Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4480
MILANO

7261

POMPEO CONTINENTE.

DRAMA

Rappresentato nel Nuovo Teatro
Ducale di Piacenza.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

RANUCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza, &c.

Poesia d' Aurelio Aureli,

E Musica singolare di D. Bernardo Sabadini
Mastro di Capella della sudetta A. S.

IN PARMA, Nella Stampa Ducale.
MS. DC. XC.

BIBLIOTECA

SER.MA ALTEZZA.

RInasce dall'antiche sue ceneri qual Fenice esposto ai raggi luminosi delle Glorie di V. A. S. quel famoso Pompeo, che per l'insigni sue gesta meritò il titolo di Magno, invido quasi reso nel vedere, che la magnanimità di V. A., e le Virtuose operationi dell'Augusta sua mente possano superarlo. Fù questo Grande lo stupore di Roma; mà sà V.A. con la Politica

BIBLIOTECA

uſa prudenza renderſi lo ſtupore del Mondo: ne mi laſciano mentir quelle lingue, che con dovuti Elogi eſſaltando le ammirabili qualità di V. A., autenticano queſte mie ſincere eſpreſſioni; E s'egli queſta volta col comparire sù la ſcena del Nuovo Teatro Ducale in Piacenza pretende di far conoſcere la ſua continenza, ceda pure anco in queſto all'eſſemplare coſtanza, che V. A. dimoſtra nel ſoffrir quei malori, ch' al pari dei tormenti, ch'arrecano all'individuo di V. A. S. tormentano i cuori de'ſuoi fedeliſſimi ſervi, & affettuoſiſſimi Sudditi, trà quali io più divoto, e riverente d' ogn' altro nella conſacratione di queſto Drama porto col cuor sù le labra alla Grandezza di V. A. un ſuiſcerato augurio di perfetta ſalute, & un umiliſſimo ſegno di profonda oſſervanza col dichiararmi

Di V. A. S.

Hum. Deuot. Servit. e Suddito Fedeliſſimo
Giuſeppe Calvi.

ARGOMENTO

Di quello ſi hà dall' Hiſtoria.

SCRISSE più d'una Hiſtorica penna le guerre Civili, e le garre di Gloria paſſate frà Ceſare, e Pompeo all' or ch' ogn'un d'eſſi aſpirava à farſi Imperatore di Roma. E come Ceſare più ſagace dell' altro, temendo la grandezza creſcente di Pompeo procurò darli in conſorte Giulia ſua figlia, ſperando col farlo ſuo Genero di poter più facilmente giungere al fine de' ſuoi machinati diſſegni.

Viſſe Pompeo, prima che Giulia foſſe ſua ſpoſa, innamorato di Flora Nolana Donna famoſa non ſolo per la ſua rara bellezza, mà per aver accumulato vivendo tant' oro, e tante gemme donatele da varii amanti, che avendo dopo la di lei morte laſciato di tutto il ſuo Herede il Senato Romano, furono tanti li dinari trovati nella di lei Caſa, e quelli che ſi cavarono dalla vendita

delle

delle gemme, che bàstorono per fabricare le Mura di Roma.

Vive pur anco a' tempi nostri in detta Citta de la memoria di costei, mentre il Campo, ch' oggi dì convocabolo corrotto si dice di Fiore, è il Loco, dove gli Antichi Romani solevano ogn' anno alli 30. d' Aprile celebrare li Giuochi in onore di Flora.

DI QUELLO SI FINGE.

CHE Pompeo prima di stabilire le Nozze con Giulia abbandonasse affatto l' amore di Flora.

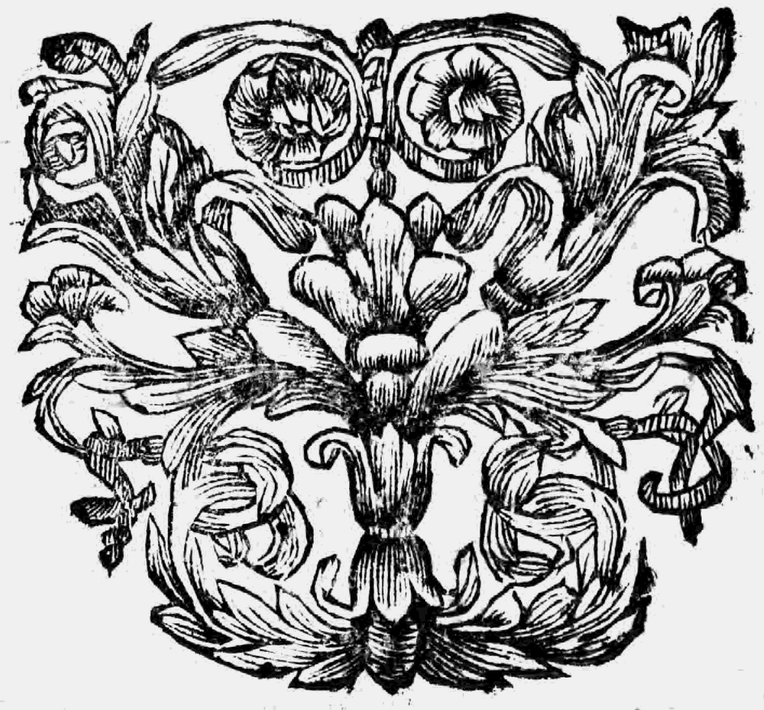
Che Flora vedendosi abbandonata da Pompeo, da lei più stimato per la sua grandezza, che tutti gl' altri amanti di Roma, tentasse ogn' arte per farlo ritornare à gl' affetti primieri, mà ch' egli con esemplar continenza rendesse vano ogni tentativo di Flora, serbando incorrotta fede à Giulia sua moglie.

Che di Flora vivessero frà gli altri invaghiti Fabio, e Geminio Nobili Cavalieri Romani carissimi amici, senza che l' uno sapesse le fiamme dell' altro.

Che Giulia consapevole degli affetti passati trà Flora, e Pompeo vivesse gelosissima del marito, non ostante, ch' ei le fosse fedele.

Dalla

Dalla costanza di Pompeo nel soffrire le continve molestie d' una moglie à torto gelosa, e dalla continenza del medesimo nel ressistere à gl' assalti di Flora tragge questo Drama il nome di POMPEO CONTINENTE.



PERSO-

PERSONAGGI,

E Nomi de' Signori Muſici, che cantano nel Drama.

Pompeo. *Sig. Franceſco Ballerini.*
Giulia Moglie di Pompeo. *Sig. Anna Maria Torri.* } *Del Ser. di Mantova.*
Flora. *Sig. Barbara Riccioni.*
Sig. Domenico Cecchi. }
Fabio. } Nobili Cau. Romani
Geminio. } inamorati di Flora.
Sig. Franceſco Antonio Piſtochi del Ser. di Par
Quintilio Duce Romano. *Sig. Giovanni Buzzoleri del Sereniſſimo di Mantova.*
Delia Vecchia Nutrice di Flora. *Sig. Anton. Predieri.* } *Del Ser di Par.*
Bleſo Servo di Pompeo. *Sig. Pietro Paolo Benigni.* }
La Vittoria. } *La ſudetta Sig. Anna Maria Torri.*
La Fama. }
L'Africa. *Il ſudetto Sig. Antonio Piſtocchi.*

COMPARSE.

Di { Cavalieri. } con Pompeo.
Guardie. }
Paggi.) con Giulia.
Lachè. } con Flora.
Staffieri. }
Soldati.) con Quintilio.
Artefici impiegati in varij lavori nell' Arſenale.

LA SCENA
E' in Roma.

SCENE

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino nel Palagio di Pompeo.
Strada Solitaria appreſſo le Mura di Roma.
Camera nel Palagio di Flora.
Galeria di Statue, e Pitture nel Palaggio di Pompeo.
Piazza di Roma illuminata in tempo di Notte con Apparecchio di Publica Feſta per la Vittoria conſeguita da Ceſare in Africa.

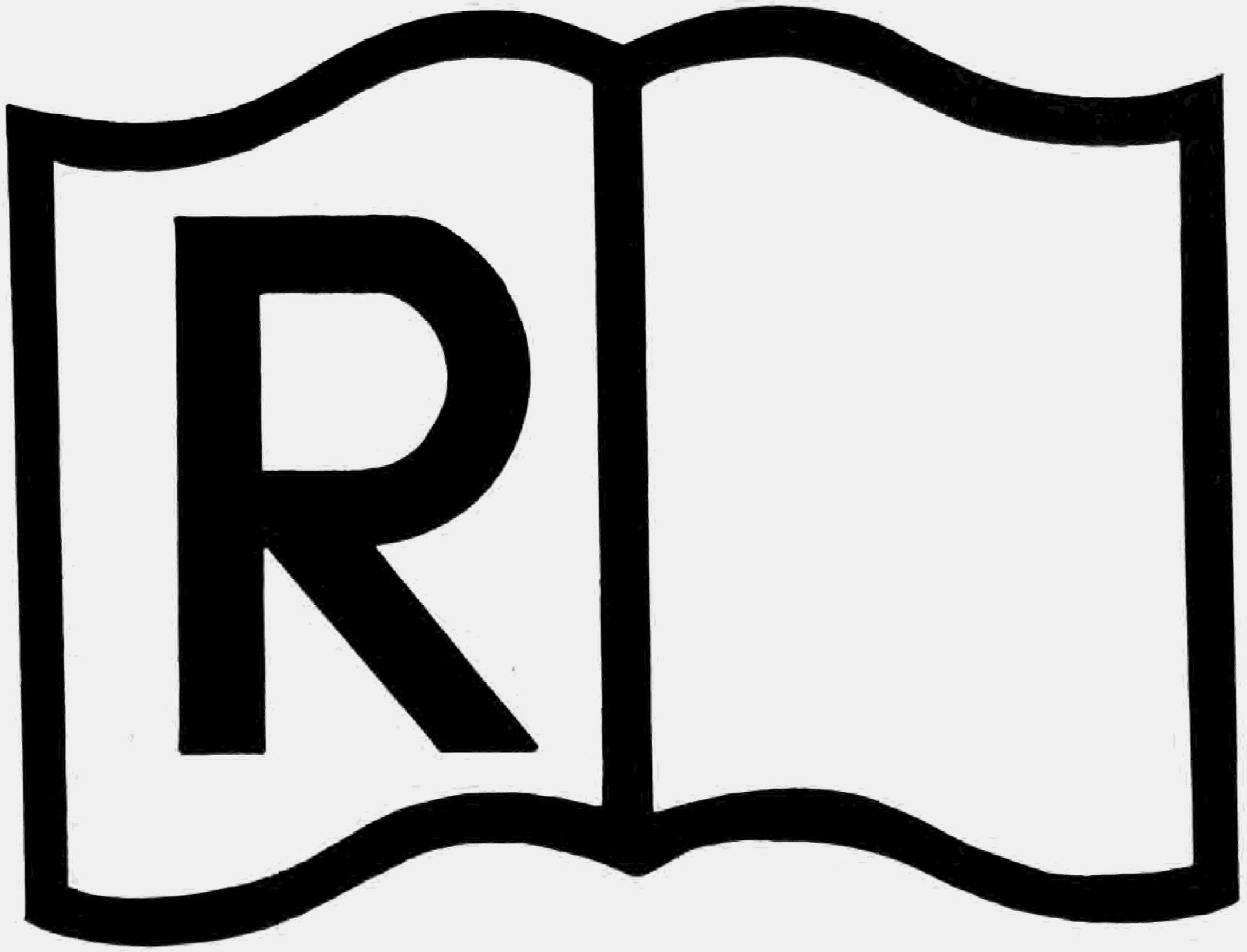
NELL' ATTO SECONDO.

[illegible] dilitioſo di Platani con Fontane in Villa manti al Palagio di Flora.
Loggie dilitioſe nel Palagio di Pompeo.
Atrio del Palagio di Flora guarnito di varie Armi.

NELL' ATTO TERZO.

Arſenale.
Cortile nel Palagio di Flora.
Salone Maeſtoſo con Baldachino nel Palagio di Pompeo.

BALLO



Ripetizione Immagine

ISO 7000

PERSONAGGI,

E Nomi de' Signori Muſici, che cantano nel Drama.

Pompeo. *Sig. Franceſco Ballerini.*
Giulia Moglie di Pompeo. *Sig. Anna Maria Torri.* } *Del Ser. di Mantova.*
Flora. *Sig. Barbara Riccioni.*
Sig. Domenico Cecchi.

Fabio. } Nobili Cau. Romani
Gemmio. } inamorati di Flora.
Sig. Franceſco Antonio Piſtocchi del Ser. di Parma.

Quintilio Duce Romano. *Sig. Giovanni Buzzoleri del Sereniſſimo di Mantova.*
Delia Vecchia Nutrice di Flora. *Sig. Anton. Predieri.* } *Del Ser. di Par.*
Bleſo Servo di Pompeo. *Sig. Pietro Paolo Benigni.* }
La Vittoria. } *La ſudetta Sig. Anna Maria Torri.*
La Fama. }
L'Africa. *Il ſudetto Sig. Antonio Piſtocchi.*

COMPARSE.

Di
- Cavalieri. } con Pompeo.
- Guardie. }
- Paggi.) con Giulia.
- Dache. } con Flora.
- Staffieri. }
- Soldati.) con Quintilio.
- Artefici impiegati in varj lavori nell' Arſenale.

LA SCENA

E' in Roma.

SCENE

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino nel Palagio di Pompeo.
Strada Solitaria appreſſo le Mura di Roma.
Camera nel Palagio di Flora.
Galeria di Statue, e Pitture nel Palaggio di Pompeo.
Piazza di Roma illuminata in tempo di Notte con Apparecchio di Publica Feſta per la Vittoria conſeguita da Ceſare in Africa.

NELL' ATTO SECONDO.

Boſchetto dilitioſo di Platani con Fontane in Villa inanti al Palagio di Flora.
Loggie dilitioſe nel Palagio di Pompeo.
Atrio del Palagio di Flora guarnito di varie Armi.

NELL' ATTO TERZO.

Arſenale.
Cortile nel Palagio di Flora.
Salone Maeſtoſo con Baldachino nel Palagio di Pompeo.

BALLO

BALLO PRIMO.

Di quattro Virtù Principali figurate nella Persona di Cesare vittorioso; Cioè Fortezza, Generosità, Prudenza, e Clemenza, che danno la libertà à 4. Africani lor prigionieri.

BALLO SECONDO.

Di 4. Lachè, e 4. Staffieri Servi di Flora.

Li Balli furono formati dal Sig. Federico Crivelli Milanese Servitore attuale di S. A. S.

Le Scene, e Machine furono fatte dal Sig. Ferdinando Bibiena Pittore, [redacted] Servitori attuali di S. A. S.

Li Habiti furono fatti dal Sig. Gasparo Torelli Servitore attuale di S. A. S.

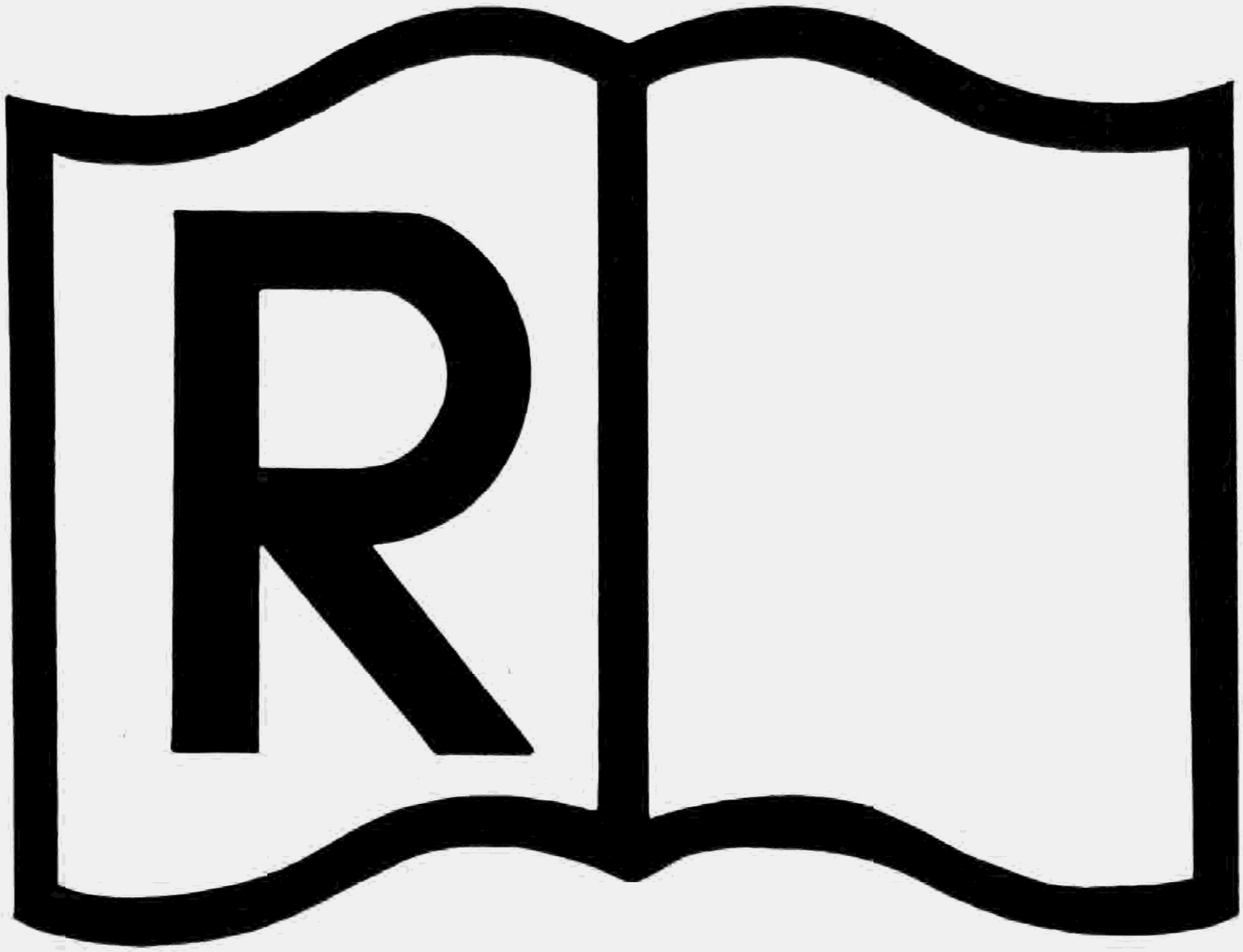
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino nel Palagio di Pompeo.

Pompeo assiso con Giulia sotto una Pergolata d' allori.

Giu. GIULIA, sposa mi amate?
Pom. Quanto me stessa. Bene.
Credete Idolo mio,
Che Pompeo corrisponda
Al vostro amor?
Giu. Dubio non hò.
Pom. Stimate,
Ch' io vi possa serbar costanza, e fede?
Giu. Giulia tutto vi crede.
Pom. Mà, se ciò voi credete, e perche ò bella
Vi mostrate di mè tanto gelosa?
Giu. Perche mio ben vi son amante, e sposa.
Pom. Deh sbandite vi prego
Dal sen la gelosia serpe de' cori,
Ch' avuelena la pace a' nostri amori.
Giu. Sò, che Flora adoraste.
Pom. Et or l' aborro.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

BALLO PRIMO.

Di quattro Virtù Principali figurate nella Persona di Cesare vittorioso; Cioè Fortezza, Generosità, Prudenza, e Clemenza, che danno la libertà à 4. Africani lor prigionieri.

BALLO SECONDO.

Di 4. Lachè, e 4. Staffieri Servi di Flora.

Li Balli furono formati dal Sig. Federico Crivelli Milanese Servitore attuale di S. A. S.

Le Scene, e Machine furono fatte dal Sig. Ferdinando Bibiena Pittore, [redacted] Mauro Servitori attuali di S. A. S.

I Habiti furono fatti dal Sig. Gasparo Torelli Servitore attuale di S. A. S.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino nel Palagio di Pompeo.

Pompeo assiso con Giulia sotto una Pergolata d'allori.

Giu. GIULIA, sposa mi amate?
Pom. Quanto me stessa.
Bene.
Credete Idolo mio,
Che Pompeo corrisponda
Al vostro amor?
Giu. Dubio non hò.
Pom. Stimate,
Ch' io vi possa serbar costanza, e fede?
Giu. Giulia tutto vi crede.
Pom. Mà, se ciò voi credete, e perche ò bella
Vi mostrate di mè tanto gelosa?
Giu. Perche mio ben vi son amante, e sposa.
Pom. Deh sbandite vi prego
Dal sen la gelosia serpe de' cori,
Ch' avvelena la pace a' nostri amori.
Giu. Sò, che Flora adoraste.
Pom. Et or l' aborro.

Giu. Saprà co' ſue luſinghe
Trarvi ancor nella rete.
Pom. Eh v' ingannate:
Sarà la continenza
Di queſt' anima mia
Ai vezzi dell' indegna argine forte,
Ne per lei mi vedrete
Più d'Amore inciampar frà le ritorte.

Giu. Amatemi ò caro,
Ch' io pur v' amerò:
Ne mai quella fiamma,
Ch' il petto m' infiamma
Nel cor ſcemerò.
Amatemi, &c.

SCENA II.

Pompeo.

FURIA, che l' alme accieca
E' crudel geloſia:
Della coſtanza mia
Giulia incredula reſa
Inſoffribil tormento
Importuna m' arreca ogni momento.
O dolce libertà quanto ſei cara!
A' conoſcerti impara
L' anima di Pompeo,
Or che duro Himeneo
Mi ſtringe al ſen la ſua catena amara.
O dolce, &c.

SCENA

SCENA III.

Bleſo. Pompeo.

ALTO Signor un giovinetto iſtrano
Brama inchinarti.
Pom. E chi ſia queſti?
Bl. Al volto
Seminato di roſe,
E alla ſua bizzaria
Parmi di raviſarlo;
Mà temo errar, ne ardiſco dir chi ſia.
Pom. A' mè lo ſcorta.
Bl. Vado. *Nel partire inciampa in un ſaſſo, e cade*
O ſaſſo maledetto!
Chi ſerve nelle Corti
Hà pronte ſempre le cadute al piede,
Mà cieco non le vede. *Parte.*
Pom. Sarà Fabio l' amico
Di Flora inamorato,
Che per meco eſalar del cor le pene
Giunge à calcar queſte fiorite arene.

SCENA IV.

Flora in abito ſtraniero da Huomo.
Pompeo. Bleſo.

Pom. POMPEO.
Che miro ò Dei?

Quì Flora? tanto ardir?

Bl. Ben mi parea
Di conoscer costei.

Pom. Bleso.

Bl. Signor.

Pom. Con occhi d'Argo osserva
Se Giulia nel Giardino
Rivolge il piè.

Bl. Ti servirò: ma sappi,
Che s'ella mai ti coglie
Con Flora in questo loco
Rotta è la pace, ed è attaccato il foco.

Fl. Mio Sol perche ti turbi? *Si ritira ad osservar*

à Pom- Amor tiranno, Amore *se vien Giulia.*

peo. Quì incognita mi trasse in queste spoglie
Per tentar d'ammollir il tuo rigore.

Pom. Lusinghiera Sirena
Parti, riedi al tu' Albergo,
Ch'io sordo al par d'Ulisse
Son à tue voci.

Fl. Sì crudel?

Pom. Lontana
Vanne da gl'occhi miei; parti ti prego.

Fl. Pompeo sì gran sussiego
Usi con Flora?

Pom. Parti.

Fl. Son pur quella, ch'un tempo
Tu fedele adorasti,
Son pur questi quei crini,
Che più volte appellasti
Catene del tuo core; ed or mi sprezzi?

Pom. Non ascolto tuoi vezzi.

Fl.

Fl. Questo è l'amor, che mi giurasti ingrato?

Pom. Dal mio sen già volò Cupido alato.

Fl. Dove sono i sospir? dove le doglie?

Pom. Altri tempi, altre voglie.

Quì s'ode suono festivo di trombe.

Qual di trombe sonore
Suono giolivo in Roma?

Bleso ritorna correndo à Pompeo.

Bl. Signor, Signor, Giulia quà viene.

Pom. Ahimè?
Flora involati, fuggi.

Fl. O questo nò.

Pom. Temeraria: che orgoglio?

Bl. Preveggo un bell'imbroglio.

Pom. Bleso, molto mi giova

à Bleso. Che mai Giulia nel volto
Costei non vide.

Bl. A' fè Signor t'hà colto.

SCENA V.

Giulia. Pompeo. Flora. Bleso.

ROma festeggia, ed ogni cor ripieno
Di contento, e allegrezza
Spira giubilo, e riso in questo punto
A l'aviso, ch'è giunto; e voi mio Sposo
Mesto quì vi fermate, e sì pensoso?

Pom. Privo de' vostri rai
Gioir non sò.

Fl. (Se tacio faccio assai.) *trà sè.*

Giu. Cesare il mio gran Padre

Hà nell' Africa adusta
Vinto Afranio, e Petrejo, e soggiogata
Cartago à Roma: il Popolo festivo
Pien di giubilo applaude à sue vittorie.
Pom. (Finger convien.) di Cesare le glorie
Intesi già da quel Guerriero à pieno.
accenna Flora.
Bl. Coprir la sà.
Giu. Come si chiama? *à Pompeo.*
Pom. Ismeno.
Giu. D' onde viene?
Pom. Dal Campo,
Dove Cesare colte
Hà le palme, e gl' allori
Ne gl' assalti pugnaci.
Bl. (O che bugie sagaci.)
Giulia mira alquanto Flora in volto, poi dice à Blesо.
Giu. Blesо più che contemplo
L' aspetto del Guerriero à parte, à parte
Sì molle à mè rasembra, ch' io lo stimo
Di Venere Campion più che di Marte.
Bl. E pur quando guerreggia
Non teme incontri, e l' asta ben maneggia.
Giu. Ditemi in grazia Ismeno,
à Flora Vedeste là nel Campo
Cesare il genitor?
In vece che Flora risponda all' interrogazioni di Giulia risponde con accortezza Pompeo.
Pom. Lo vide.
Giu. E seco

Parla-

Parlaste mai? *à Flora.*
Pom. Gli favellò.
Giu. Che disse? *à Flora.*
Gode salute?
Pom. E' sano.
Giu. E à mè non scrisse? *à Pompeo.*
Pom. Impiagata la destra
Hà da un colpo di dardo.
(Il tutto afferma.) *piano à Flora.*
Giu. Ma come è san s'egli hà la destra inferma?
Signor lasciate in grazia
Ch' Ismeno à mè risponda.
S'accosta à Flora.
Ditemi, o Cavalier.
Fl. Che dir pos' io?
Se Pompeo di già instrutto
D'ogni successo, à voi narrato hà il tutto.
Pom. Blesо servi il Guerriero
Fuor del Giardino. amico *à Flora.*
Se al Campo ritornate
A' Cesare attestate
L'affetto del mio core, e al Roman Duce
Direte, che Pompeo sua figlia adora
E affatto abbandonò l' amor di Flora.
Fl. (Spero infedel trarti ne' lacci ancora.)
Pom. Giulia venite.
Giu. Seguo
L' orme del mio bel sole.
Pom. Cara gioja del mio seno.
Giu. Dolce pace di quest' alma.
Pom. In voi splende il mio sereno.
Giu. In voi posa ogni mia calma.

SCENA VI.

Flora. Bleso.

M'Odia chi m' adorò? Bleso.

Bl. Signora.
Afè ch' in questi arnesi
Se à Pompeo non parlavi, io non t'avea
Conosciuta per Flora.

Fl. Possibile, ch' il crudo abbia si tosto
Spenta nel sen dell' amor mio la face?

Bl. Più non t'ama Pompeo: soffrilo in pace.

Fl. Ne più scintilla alcuna
Del primiero suo foco in petto ei serba?

Bl. Sanata hà già l' antica piaga acerba.

Fl. Dimmi lo senti mai
Flora nomar?

Bl. Ohibò: ne pur in sogno
Proferisce il tuo nome.

Fl. A Giulia dunque
E' sì fedel?

Bl. Più ch' Elitropio al Sole.

Fl. Ne ti darebbe il core
Di far; sò che sei scaltro.

Bl. Nò, nò; parlami d'altro,
Già penetro i tuoi sensi;
Non son quel, che tù pensi.

Fl. Pur sò, quando tù voglia
Che puoi giovar al fiero mio tormento.

Bl. Getti le preci, e le parole al vento.

Fl. Vedi quest' aureo impronto

Gli mostra il suo impronto in una medaglia d'oro.

Bl. Lo veggo.

Fl. Sarà tuo,
Se ammollir mi prometti
Dell' Idol mio crudel i duri Spirti.

Bl. Oh circa questo poi
Ogni cosa farò sol per seruirti.

Prende la medaglia.

Fl. Se la frode gioverà
In amor la vincerò;
E la rigida beltà,
Che mi scaccia
Trà le braccia
A ristringer tornerò.
Se la frode, &c.

SCENA VII.

Bleso.

M'Ha' il Diavolo tentato (degno
A' prender questo don: ma sò che
Sarò di scusa, e cio stupor non reca
Che l'oro al fin ogni pupilla accieca.
Non sarò il primo, nò
Con tal mezo in amor à far servizio,
Già si sà che nel mondo
Il metallo, chi è biondo (vizio.
Col suo lume indorar suole ogni
Non sarò, &c.

SCENA VIII.

Strada ſolitaria appreſſo le mura di Roma.

Fabio che ſpunta da una parte. Geminio dall' altra.

SON amante, e ſon contento
Del tormento,
Che Cupido in ſen mi dà;

Gem. Son trà lacci, e pur io godo
Di quel nodo,
Che ſtringendo il cor mi và.

Fab. Geminio.
Gem. Amico.
Fab. Ambo d'Amor ſeguaci,
S' io non erro, noi ſiamo,
E per ſentier romito
Sfogando all'aure il noſtro foco andiamo.
Gem. Amo, o Fabio, il confeſſo, amo in un volto
L'eſquiſito del Ciel chiuſo, e raccolto.
Fab. Oh, ſe della mia Diva
Tú vedeſſi l'imago
Che come ſacra in queſto ſeno i' porto,
Stupido rimaneſſi, immoto, e morto.
Gem. Eh, s'io à tè diſcopriſſi
Del mio Nume il ritratto,
Ch' anc' io meco riſerbo à tutte l'ore

In diffeſa del core,
Da i lampi ſuoi ferito
Cadreſti qual Fetonte incenerito.
Fab. Di paleſar concordi
Le pregiate vaghezze
Non ricuſiam.
Gem. Son pronto.
Fab. Scopriamle pur, che l'amicizia il chiede,
Ne permette il tacer la noſtra fede.
Prendi, mira, e dirai,
Se amoroſo intereſſe
La ragion non t' ingombra,
Che la beltà, che t' arde
E' al paragon della mia bella un' ombra.
Gem. Togli togli, e vedrai *Dà à Geminio il*
Qual trionfo riporta *ritratto.*
Del tuo ben vivo una pittura morta.
Mentre mirano i ritratti ſcopre ciaſcun d' eſſi in quelli l' effigie di Flora.
Fab. Ahi che veggio?
Gem. Che miro!
Queſta è Flora, non erro.
Fab. Il mio Sole comparte ad altri i rai?
Gem. Si divide in due petti il mio ſoſpiro?
Fab. Ahi che veggio!
Gem. Che miro!
Fab. Pera l'emulo mio, mora il rivale. *trà sè.*
Geminio aſſai mi duole
Dover trarti dal ſeno
Quel core in cui s' annida
Lo ſpirto mio; mà cieco Amor guerriero
Contro di tè co' dardi ſuoi mi ſprona;

Tù le ſue violenze a mè perdona.
Gem. Vibrerà queſta deſtra
In riparo del core
Strali di morte, e fulmini d' orrore.
Fab. A' che dunque noi ſtiam più quì tardando?
Gem. Una garra d'Amor decida il brando.
Denudano le ſpade, e ſi battono.

SCENA IX.

Quintilio. Fabio. Geminio.

CHE ſcorgo ò Ciel! fermate:
Si frapone col brando.
E qual cieco furore
Ad amici ſi cari
Arma la deſtra?
Fab. } Amore.
Gem. }
Qu. Amor? e per amore
Uccidervi volete?
O' ſemplici, che ſiete.
Fab. Ama Geminio Flora.
Gem. Fabio aſpira ſuperbo al mio teſoro.
Fab. Io la ſervo.
Gem. Io l' adoro.
Qu. Deh non conſenta Giove,
Che l' amicizia voſtra
Reſti ſuenata in ſanguinoſe prove:
Placatevi, e m' udite.
Delle voſtre conteſe arbitra fate
La beltà, ch' adorate;
E quel di voi ſia più da lei gradito

Perſeveri in amarla, e all' altro ceda
Dalle ſperanze del ſuo amor ſchernito.
Fab. Son contento.
Gem. M' appaga il tuo conſiglio.
Fab. Saran gli ſcherni ſuoi le mie venture.
Gem. Saranno i ſuoi diſprezzi i miei trofei.
Fab. Piangerai forſe il tuo Deſtino amaro.
Gem. Si vedrà chi di noi ſarà il più caro.

Ama, ſoſpira, e prega
Nulla ti gioverà.
Sò che t' aborre, e ſprezza
Miſero la bellezza,
Che pena al cor ti dà.
Ama, &c.

SCENA X.

Quintilio. Fabio.

FABIO non perturbarti
Del tuo ardito rival ai folli vanti,
Che l' uſo è tal de' giovinetti amanti.
Fab. Di Geminio con Flora
Maggior ſorte in amor trovar io credo,
Per ciò coſtante all' ardor ſuo non cedo.

Più d' ogn' altro
Fido, e ſcaltro
Sò ſervire
Alla beltà;
E sò come ad ammollire
D' una

D' una cruda il cor si fà.
Più d'ogn'altro, &c.

SCENA XI.

Quintilio.

OH Fabio, se tù credi
Nella scola d'Amor esser più dotto
Di Quintilio, t' inganni: io più di tè
A' serbar imparai costanza, e fè:
Mà che val? Giulia amai,
Pria ch' Himeneo l' unisse
In consorte à Pompeo, mi corrispose,
Or che fatta è d'altrui, ne pui d'un guardo
Cortese à mè si mostra,
Ne giova servitù, preci, e martiri, (ri.
Che più sorda d' un marmo è à miei sospi-

M' hà ingannato
Il Dio bendato
Col prommettermi contenti.
Dopo ch' ei vibrò 'l suo dardo
Nel mio sen, Nume bugiardo
Non mi dà sol che tormenti.
M' hà ingannato, &c.

SCENA

SCENA XII.

Camera nel Palagio di Flora con carta, penna, e calamaro da scrivere sopra d' un tavolino.

Delia. Flora in abito di Donna.

PERCHE si mesta in volto?
Che t' affligе? rispondi.
Fl. Amor, e sdegno
Duo tiranni de' cori,
L' un ministro di lacci,
L' altro d' odio, di rabbia, e di furori.
Del. Favellasti à Pompeo?
Fl. Sì, nel Giardino.
Del. E ben, come t' accolse?
Fl. Dispettoso, e severo
Da lui mi discacciò pieno di sdegno.
Del. E vuoi tù amarlo? ò Flora hai poco inge- (gno.
Fl. Non voglio ch' il superbo
Gloriar mai si possa
D' avermi abbandonata:
Cieca Furia è in amor Donna sprezzata.
Del. E' ver: mà s' un ti sprezza,
Hai mille, ch' idolatrano il tuo volto.
V' è Geminio, che t' ama,
V' è Fabio, che t' adora, e non li ascolti:
Averti figlia mia,
Ch' è in amor gran follia
Il voler per un sol perderne molti.
Fl. Soffrir non può quest' alma

Dell'

Dell'altero i diſprezzi: io vò ch'un foglio
Sia fido meſſagger del mio cordoglio.

Del. Tù ſcrivere à Pompeo?

Fl. Sì.

Del. Non lo far.

Fl. Perchè?

Del. Sarà peggio per tè.
Quando l' Huomo s' avede,
Che la Donna in amor dietro gli corre,
Se prima l'adorò, poſcia l' aborre.

Fl. Eh Delia non conoſci
I pregi di colui, ch' il cor mi doma; (ma.
Val più un fil del ſuo crin, che tutta Ro-

S' adagia al tavolino per ſcrivere.

Del. Oſtinata è coſtei; non giova il darle
Conſiglio alcun: vuol quando hà fitto il
Se credeſſe crepar far à ſuo modo. (chiodo

Entra nella Camera un Lachè di Flora, qual parla all' orecchie di Delia, e queſta dice.

Inteſi: và: l' aviſerò. *Parte il ſervo.*
Signora.

Fl. Che vuoi?

Del. Fabio è di fuora,
Ch' inchinarti deſia.

Fl. Quanto importuno
E' mai coſtui! mà il nobile ſuo grado
M' obliga ad aſcoltarlo:
Venga.

Del. L' introdurrò. *Parte à introdurlo.*

Fl. Per luſigarlo
Fingerò ſeco amor, volto giocondo;
Mà pria, ch' egli quì giunga
Sigillo

Sigillo il foglio, e nel mio ſen l' aſcondo.

Sigilla la carta piegata, e ſe la pone in ſeno.

SCENA XIII.

Fabio. Flora.

DEl mio cor bella Reina
Riverente à voi mi porto.
L'alma mia, ch' umil v' inchina
Chiede ſol pace, e conforto.

Fl. Fabiõ grati mi ſono
I voſtri oſſequi: ò là.

Viene un ſervo à cui fà cenno, che tiri una ſedia appreſſo la ſua il ſervo ubediſce e poi parte.

Signor ſedete.

Fab. Troppo onor.

Fl. V' è dovuto. *Fabio ſiede vicino à Flora.*

Fab. O' quanto ò bella
Fortunato ſarei,
Se di Geminio al foco
Prevaleſſero in voi gl' affetti miei.

Fl. Di Geminio le fiamme
Giovinetto incoſtante
Non mi ſcaldano il ſen.

Fab. Più di lui dunque
Sperar poſs' io?

Fl. Se voi riffleterete
Al noſtro merto, ben conoſcerete
Qual di noi due più degno

Del

Del mio affetto ſi renda.
Fab. Grazie. (ceda il rivale,
Ne più meco in amor folle contenda)
Fl. Altro chiedete ?
Fab. Solo
Il voſtro cor.
Fl. L'aurete,
Se fido à me ſarete.
Fab. Saldo qual rupe....
Fl. Andate; *Sorge in piedi.*
Et amando ſperate.
Fab. Sperero, già che bramate,
Ch'io me 'n viva di ſperanza:
Con la ſpeme, che mi date
Nutrirò la mia coſtanza.
Sperero, &c.

SCENA XIV.

Flora. poi Delia.

COME il ſemplice beve
In coppa di bugie dolci luſinghe!
Del. Signora inqueſto punto
Per riverirti il bel Geminio è giunto.
Fl. Venga anco queſti.
Del. Corro. *Parte à introdurlo.*
Fl. Al par di Fabio
Sarà coſtui corteſemente accolto;
Mà ingannarlo ſaprò con doppio volto.

SCENA

SCENA XV.

Geminio. Flora. Delia.

FLORA,
Fl. Geminio, e qual Fortuna amica
Vi ſcorge à queſti tetti?
Gem. Brama di conſacrarvi
In un con l'alma i miei coſtanti affetti.
Fl. Tanto mi amate?
Gem Lo sà il cor: mà...
Fl. Che?
Gem. Temo, che Fabio ſia
Gradito più di mè.
Del. (Ne l un, ne l'altro.) *A parte.*
Fl. Scuſo
Il timor, ch'in voi regna
Perche timido è ogn' or chi vive amante.
Gem. Dunque voi non ſdegnate
L'affetto del mio cor?
Fl. Anzi lo ſtimo
Più di quello di Fabio.
Gem. (O mè felice.)
Fl. Udite. io così aborro
Le maniere di Fabio, e le ſue voglie,
Che poc'anzi coſtretta
Fui à ſcacciarlo lontan da queſte ſoglie.
Gem. (Ch' odo! ſchernito ei ceda
trà sè. Alla mia ſorte; e del ſuo error s'aveda.)
Fl. Ma, ſcuſatemi, deggio
Proſeguir grave affar: ſapiate in tanto,

Ch' altri che voi queſt' anima non brama.

Del. Lodato il Ciel! amerai pur chi t'ama.

Gem. Per non eſſer moleſto
Partirò.

Fl. Sì partite:
Si rivedremo.

Gem. Addio
Vaghe luci gradite.

Per quel ſembiante amabile
Io godo di penar.
Ne sà queſt' alma ſtabile
Altra beltà adorar.
Per quel ſembiante, &c.

SCENA XVI.

Flora. Delia.

PUr partirono al fin queſti importuni.
Si leva la lettera dal ſeno, e la conſegna à Delia.
Prendi. Bleſo ritrova, e fà ch'arrechi
A' Pompeo queſta carta.

Del. O ben! queſto è l'affetto
Ch' à Geminio moſtraſti?
Così, così ſcherniſci
Quel povero...

Fl. Non piú. ſerui, e ubidiſci.

Non poſſo dal core
Levar la ſaetta,
Ch'

Ch' Amore
Vibrò.
Non altri m' alletta,
Ch' il fulgido ciglio,
Ch' il labro vermiglio
Di chi mi piagò.
Non poſſo, &c.

Del. O che umor capriccioſo è queſta Flora!
Scherne chi l' ama, e chi non l'ama adora.

Ogni Donna fà così:
Al ſuo peggio ogn' or s' appiglia,
E chi al bene la conſiglia
Aſcoltar ſempre aborri.
Ogni Donna, &c.

SCENA XVII.

Galeria di Statue, e Pitture nel Palagio di Pompeo, con varii Ritratti di belle Donne Romane, che tengono i loro nomi sù la tela deſctitti, e con due gran Globi, l' uno Terreſtre, l' altro Celeſte.

Giulia.

NOn vorrei viver geloſa,
Mà non poſſo far di men.
D' un' Imagine l' oggetto
In mè ferma quel ſoſpetto,
Che ſcacciar credea dal ſen.
Non vorrei, &c.

SCENA XVIII.

Pompeo. Giulia.

GIULIA godo in vedervi
Col cor libero, e sciolto
Da geloso timor.
Giu. Eh.
Pom. Come? forse
Ancor della mia fede
Dubia vivete?
Giu. Nò: mà sol vi prego
Appagar di quest' alma
Un fervido desio.
Pom. Bella chiedete. *Gl' accenna il Ritratto di*
Giu. Ditemi quel Ritratto, *Flora, ch' è tra le belle*
E' l' effigie di Flora? *di Roma.*
Pom. Se bugiarde
Quelle note non son, che sù la tela
Stan lineate, è dessa.
Giu. Direte, che non sia
In quella bella imago
Tutto il volto d' Ismeno al vivo espresso?
Pom. Anco ciò vi confesso.
Giu. Mi confermate pur, che questa sia.
L' imagine di Flora.
Pom. Negar nol posso: è vero.
Giu. Dunque Flora fù Ismeno il Cavaliero,
Che da voi nel Giardino ebbe congedo.
Pom. Oh ciò non vi concedo.
Giu. Mà quel Guerrier chi fù?

Pom.

Pom. Fratel di Flora
Nato seco gemello à un parto istesso.
Scherzar tal or natura
Suol col mortal; la somiglianza inganna;
Giulia la gelosia gl' occhi v' appanna:
Giu. Io gelosa? Pompeo voi v' ingannate.
Curioso desio,
Ch' in petto femini par che s' annidi
Ciò chiedervi mi fece.
Pom. Ecco appagate
Le vostre brame.
Giu. (Ah gelosia m' uccidi.)
Pom. Bella della mia fede
Più dubitate.
Giu. Nò:
Mà se mi tradirete
Una Furia sarò.

Di Tesifone più fiera
Farò guerra à chi pretende
Involarvi à questo sen.
M' armerò d' ira, e furore;
E dal core
Spirerò letal velen.
Di Tesifone, &c.

SCENA XIX.

Pompeo.

POMPEO, che sofferenza
E' mai la tua? convienmi

Bugie inventar per far che non accreſca
La geloſia nel cor di Giulia: ò Cieli!
Per divertirmi in parte
Da moleſtie ſi fiere, in sù quel Globo
Traſcorrerò col guardo
Lo ſpatio della Terra; in queſta guiſa
Solleverò la mente
Da ogni cura nojoſa:
O' che pena è l' aver moglie geloſa!

Siede appreſſo d'un Globo Terreſtre fiſſando in quello le luci.

SCENA XX.

Bleſo col foglio avuto da Delia. Pompeo col guardo fiſſo nel Globo.

E' Senza Giulia. Bleſo
E' queſto il tempo: ardire.

Pom. Ecco l' Africa dove
volgen- Ceſare hà trionfato:
do ta E il Romano Senato
Sfera. Laſcia in otio Pompeo? nò non fia vero:
Saprò anc' io ſoura l' elmo
Queſto lauro cangiar un dì in cimiero.

Bl. Trà sè diſcorre, e fiſſa
Sù quel globo hà la mente:
Signor. ei non mi ſente.

Pom. Ecco quì la Cilicia, onde i Pirati
Con aurei remi, e con purpuree vele
Scorrono temerari.

Bl. Signor.

Pom.

Pom. Nel Lazio ad infeſtar i mari.

Bl. Signor.

Pom. Oh, ſe mai Roma
M' invia contro quegl' empi.

Bl. Sì.

Pom. Dell' orgoglio loro
Vò col brando pur far barbari ſcempi.

Bl. Pompeo, Signor.

Pom. Che chiedi?

Bl. Tarquinio.

Pom. Qual Tarquinio?

Bl. Nò: Romulo.

Pom. Qual Romulo?

Bl. Colui,
Ch' il primo fù del Lazio
La corona à portar in sù la chioma
Oh hà fatte pur le belle mura à Roma.

Pom. Altro hai che dir? và in pace.

Bl. Bleſo fà cor: Signore.

Pom. Importuno che vuoi?

Bl. Delia, la ſerva
Di . . . .

Pom. Spediſciti, parla.

Bl. Dì. (coraggio:) di Flora.

Pom. Di Flora?

Bl. (Ahimè! ſi turba:)
Queſto foglio t' invia,
E la riſpoſta attende
Dalla tua corteſia. *Gli dà la carta.*

Pom. Riſpoſta attende?

Bl. Impaziente.

Pom. Aſcolta.

Bl. (Dubito.)
Pom. A' mè t' accoſta:
Prendi. à Delia darai queſta riſpoſta.
Mentre s'avuicina à Pompeo, queſti gli dà una guanciata, poi lacera il foglio.
Togliti à queſte luci
Indegno dell' onor dell'ira mia:
Fuggi, involati, và.
Bl. Parto Signore:
Mai più à te vengo ambaſciator d'amore.
Pom. Amor, e Geloſia *parte.*
In due femminei petti
Congiurano à miei danni
Sol per abbatter la coſtanza mia.
Duro ſcoglio
L'alto orgoglio
Di due ciechi frangerò.
E con ſalda continenza
D'amor l'inſolenza
Schernire ſaprò.

SCENA XXI.

Piazza di Roma illuminata in tempo di notte con apparecchio di publica Feſta per la vittoria conſeguita da Ceſare in Africa.

Quintilio. Fabio.

PIv' di Geminio adunque
Sei tù à Flora gradito?

Fab.

Fab. Dubio non v'è: poc'anzi
Nelle proprie ſue ſtanze
M'accertò del ſuo affetto
L'adorata bellezza:
Di Geminio ſi ride, e lo diſprezza.
Qu. (Mio compagno è in amor.)
Fab. Voglio del tutto
Il miſero aviſar perche deſſiſta
Con ſua pace, e ſuo ſcorno
Di più girar al mio bel Sol d'intorno.

In amor ci vuol fortuna.
Non giova il ſoſpirar,
Per voler acquiſtar
Il cor d'alcuna.
In amor &c. *parte.*

Qu. Et io di queſta Cieca
Mai volgerſi vedrò l'inſtabil rota?
Ma per mè ſempre immota
Inchiodata ella aurà la ſua incoſtanza,
Acciò miſero reſti
Condannato ad amar ſenza ſperanza?

Oſtinato mio cor cangia penſiero.
Spezza le tue catene,
Che l'amar ſenza ſpene (ſevero.
E' un tormento d'Amor troppo
Oſtinato mio cor, &c.

SCENA

SCENA XXII.

Al ſuono di trombe, & allo sbarro d'alcune bombarde s'apre un Colle figurato nel mezo la Piazza, e compariſce in Machina la Vittoria, e in terra l'Africa ſopra il dorſo d'un grande Elefante guidato da 4. Mori, e due Cocodrilli tirati da 4. Virtù principali di Ceſare Fortezza, Prudenza, Generoſità, e Clemenza, ogn' uno de' quali porta due Africani in catena ſopra il ſuo dorſo.

VINTA è Cartago; e l'Africa già doma
Hà con rivi di ſangue
Inaffiati gli allori al crin di Roma.
A' le Vittorie illuſtri
Di Ceſare l'invitto
D'alte Virtù fecondo
Gran Reina del Mondo
Feſteggia pur di liete vampe ai rai,
Che nelle dure impreſe
Sempre le palme, e la Vittoria aurai.
mf. Da l'abbronzato Cielo
Soura il Tebro guidata
Tra ceppi incatenata
M'vmilio al tuo ſplendor Madre d'Eroi,
E ad arrecar quì vengo
Spettacoli feſtivi ai lumi tuoi.

Vit. Sù Virtù, sù feſteggiate
Del gran Ceſare in onor;
E ſcherzando
Carollando
Applaudete al ſuo valor.

Quì le 4. Virtù di Ceſare donano la libertà à i 4. Africani ch' erano ſopra li Cocodrilli, & intrecciano il Ballo.

FINE
DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſchetto dilitioſo di Platani con fontane in Villa inanti al Palagio di Flora.

Geminio. poi Fabio, che ſopragiunge.

CAro Albergo, amati ſaſſi
Tempio all' Idolo, ch' adoro?
Porto il core, e volgo i paſſi
Dove ſplende il mio teſoro.

Fab. Amico, io ben ſapea
Di quì trovarti.
Gem. Il piede
Segue i moti del cor.
Fab. In van t' aggiri
D' intorno à queſte mura;
Vengo à tè meſſaggier di tua ſuentura.
Gem. Povero Fabio.
Fab. Amante ſemplicetto.
Gem. Già la lite è deciſa.
Fab. Mi provochi à le riſa.
Gem. Và, ch' il caro tù ſei.

Fab. Sei tù il diletto.
Gem. Povero Fabio.
Fab. Amante ſemplicetto.
Gem. Ceſſin trà noi gli ſcherzi.
Fab. Odi in pochi parole:
Flora più non amar, che non ti vuole.
Gem. Non mi vuol? come il ſai.
Fab. Da lei l'intenderai.
Gem. Tù di mè più gradito?
Fab. Più di tè corriſpoſto: eccola à punto.
Se accertarti deſii, trà queſte piante
Celati, e attento aſcolta,
Ch'ora ſaprai, s'io ſon amato amante.
Gem. Vado: mà ſe mentito
Quell'affetto non è, ch'ella à mè giura
Di tè certo hò in amor, maggior ventura.
Parte à celarſi dietro ad un Platano.

SCENA II.

Flora, ch'eſce dal ſuo Palagio. Fabio, che la ſtà attendendo. Geminio dietro ad un Platano aſcoſo.

DEL mio Sol Clizia amoroſa
Io ſoſpiro
I vaghi rai;
Mà non miro
Quella faccia luminoſa,
Che può al cor ſanarmi i guai.

Fab. Bella, ſe tù deſii
Mirar il Sol ti ſpecchia

Nel

Nel limpido criſtal di quella fonte,
E vedrai, che tù porti
Tutti i ſuoi raggi epilogati in fronte.
Fl. Fabio meco tù ſcherzi;
Solo nel tuo bel viſo
Stà in quegl' occhi, ch'adoro il Sol diviſo.
Gem. (Oh Geminio, che ſenti!)
Fab. Mia Dea mentre ti porti
A' calpeſtrar queſt'erbe
Anco le più ſuperbe
S'inchinano à baciarti umili il piede;
Ai fiori del tuo volto ogni fior cede.
Fl. Per tè sù queſte guancie
Porporeggia la roſa, e ride il giglio;
Per tè mio ben, che ſei
Centro de' miei ſoſpiri,
Meta de' miei deſiri,
Qual Pirauſta me 'n vivo infrà l'ardore.
Gem. (O Donna infida!)
Fab. O mio felice amore.
Se trà voi Piante s'aſconde
Sotto il manto delle fronde
Alcun invido al mio bene,
Al gioir del mio cor ſi ſtrugga in (pene.
Gem. (Di ſchernirmi hà ragion.
Fab. Fingere voglio *A parte.*
Di partir, mà à celarmi
Colà mi ſprona geloſia tiranna;
Vò ſaper ſe coſtei m'ama, ò m'inganna.)
Flora ti laſcio: addio.
Fl. T'accompagno con l'alma Idolo mio.
Và à celarſi in altra parte del Boſchetto.

SCENA

SCENA III.

Geminio. Flora. Fabio ascoso trà le Piante.

AH infedele, ah spergiura,
Fraudelente, mendace
Rendimi quella pace,
Che mi rapisti al cor.
Fl. E che vaneggi?
Gem. Mia tiranna crudel, mà non più mia,
Ch' esser tale non dei,
Se di Fabio tù sei.
Fl. Io di Fabio? che parli?
Tua non sono? sei stolto?
Fab. (Cieli, Numi, che ascolto!)
Fl. Io d' altri, che di tè?
Gem. Sì.
Fl. E quando mai
Questo mio core apprese
Dalla frode à mentire?
Da l' inganno à tradire?
Fab. (Che bugiarda? non posso
Più tacer, ne soffrire.
Gem. Dimmi perfida, dimmi
S' io son tuo, perche appelli
Fabio tuo Sol, tua face?
Centro de' tuoi sospiri,
Meta de' tuoi desiri?
Fl. Geminio tù deliri.
Quì Fabio reso impaziente si scopre.
Fab. Ne Geminio, ne Fabio è delirante.

Volgi

Volgi à mè quel sembiante,
Sirena ingannatrice
Mostro di tradimenti,
Senti bugiarda, senti:
Per mè non ti vantasti
Di viver qual Pirausta trà le fiamme?
Poc' anzi non dicesti, (desti
Ch'io porto il Sol ne gl'occhi? ove appren-
Sì bene ad ingannarmi?
Gem. A' mè nelle tue stanze
Empia non confermasti
D' esser mia, d'adorarmi?
Fl. Io ciò vi dissi?
Fab. } Tù.
Gem. }
Fl. Non mi ricordo più.

S'io dissi d' amarvi
La lingua scherzò.
Fù sol bizzaria
Dell' anima mia,
Ch' ardor simulò.
S'io dissi &c.

SCENA IV.

Fabio. Geminio.

GEMINIO.
Gem. Fabio.
Fab. Amico.
Tù il gradito?

Gem. Tù il caro?
Fab. Più, che ſervo alle Donne,
Via più à conoſcer le lor frodi imparo.
Gem. Taci: ſe alcuna t' ode
Perderai la lor gratia in un momento.
Fab. Patienza: la vò dir come la ſento.
Dimmi ſi può ſchernir con più bell'arte?
Gem. Benche ſchernito io godo
Incenerir le piume
Qual farfalla amoroſa à quella face:
Troppo Flora è gentil, troppo mi piace.
Fab. Amala pur, ch'io ſpezzo
I lacci al core, e giuro
Di voler vendicar ſprezzo, con ſprezzo.

Non voglio più languir
Per sì bizzaro umor.
Con genio ſtravagante
Da pena ad ogni amante
L' inſtabile ſuo cor.
Non voglio, &c.

Gem. Capricciosa pur ſia
Flora quanto eſſer può, ſervir la voglio
Con ſtabile coſtanza;
Non mi perdo in amor mai di ſperanza.

Se dice ora di nò
Dirà un giorno di sì
Coſtante l'amerò,
Sin che ſpuntar vedrò
Quel ſoſpirato dì.
Se dice, &c.

SCENA

SCENA V.

Delia. poi Bleſo.

E Gira, e cerca, e oſſerva
Se Bleſo vien con la riſpoſta, ancora.
Io non lo veggo, e Flora,
Ch' à comparir nol mira
Di rabbia, e di rancor ſmania, e ſoſpira.
Bl. Delia.
Del. Giungi opportun.
Bl. Flora dov' è?
Del. Eccomi in vece ſua: s' hai tù che dirle
Puoi confidarlo à mè.
Bl. Scuſami, voglio
Favellare con lei.
Del. Conſegnaſti à Pompeo
La carta, ch' à tè diedi?
Bl. In propria man.
Del. La leſſe?
Bl. Tutta.
Del. Riſpoſe?
Bl. E come.
Del. Porgila à mè.
Bl. Che coſa?
Del. La riſpoſta.
Bl. Te la darò: ma averti....
Del. Di che temi?
Bl. Che poi....
Del. Non dubitar: di quante ſerve hà Flora
Di mè ſola s' affida,

Ne ad altre mai, ch' à Delia
Gl' arcani del suo cor suela, e confida.

Bl. La vuoi?

Del. Recala, or via.

Bl. Quì venni à posta:
Prendi. à Flora darai questa rispoſta.

Le dà una guanciata, indi parte.

Del. Temerario, villano,
Và, ch' io posſa vederti
Tronca da ferro vil cader la mano.

Basta dir, che sia di Corte
Questo servo impertinente.
Sotto l'ombra del Padrone
Usa ogn'un, benche poltrone
Far il bravo, e l'insolente.
Basta dir, &c.

SCENA VI.

Loggie Dilitioſe nel Palagio di Pompeo.

Giulia.

CRedere ad Huomini
E' vanità.
Non sà Protheo incostante
Cangiar forme cotante,
Quante l'Huomo infe del préder
Credere ad Huomini (ne sà.
E' vanità.

SCE-

SCENA VII.

Pompeo. Giulia.

GIULIA.

Giu. Che Giulia? un'aſpide, una Furia
Un Basiliſco al guardo esſer vorrei
Per dar morte à colei,
Che v' acciecò.

Pom. Che dite? e qual furore
V' agita l' alma?

Giu. Qual furor? mirate.

Gli mostra l'aureo impronto di Flora perduto da Bleſo, e da lei ritrovato.

Ditemi? conoſcete
Questa effigie?

Pom. E' di Flora.

Giu. Così ben custodite
I doni di colei, che v' inamora?

Pom. Qual don?

Giu. (Che menzognero!) ancor fingete?
Forſe dirmi vorrete,
Che questa sia l' effigie
D' Ismeno à lei fratello
Nato à un parto gemello?

Pom. Non sò frodi inventar.

Giu. E pur mentite.

Pom. Siete troppo geloſa.

Giu. E voi troppo infedele.

Pom. Il ſoſpetto v' inganna: ove trovaſte
Quell' aureo impronto? dite?

Giu. Io lo trovai
Dove poco aveduto
Voi l'havete perduto.
Pom. Perdere non si può ciò, che non s'ebbe.
Giu. Voi nol perdeste?
Pom. Nò.
Giu. Dite quanto sapete,
Più non vi crederò.

Pompeo vi conosco
Non giova il mentire.
M'aveggo, mà tardi,
Che tutti bugiardi
Son gl' Huomini avezzi
Con arte, e con vezzi
Le Donne à tradire.
Pompeo, &c.

SCENA VIII.

Pompeo.

DA qual seno d'Abisso,
Da qual Furia d'Averno
Quell' imagine uscì per tormentarmi?
Stelle, Numi superni
Perche, se giusti siete
Con legge sì inclemente
Condannate ai martiri un' innocente?
La costanza che giova?
Se appresso d' una Sposa
Resa à torto gelosa

La

La fede marital fede non trova?
Si pone à sedere sotto una Loggia.
Sonno tù, che sopisci
Le cure de' Mortali, in sù quest'occhi
Stilla il tuo dolce umor, e quella pace,
Che vegliando ottener non m'è permesso
Fà, ch' almeno dormendo
Quì per poco goder fiami concesso.

Dolce Nume dell' oblio
Stendi in mè placido i vanni;
Dona tregua al duolo mio,
In tè dormano gl' affanni.
S'addormenta, e mentre dorme gli compariscono in sogno varii curiosi fantasmi, e dopo questi la Fama ch' in sogno li parla come segue.

SCENA IX.

La Fama in machina. Pompeo, che dorme.

POMPEO tù dormi? ora che Fama alata
Di Cesare le glorie al Ciel rimbomba?
Dov' è il tuo genio à guerreggiar avezzo?
Ti scuota il suon di mia sonora tromba,
E non lasciar con sommo tuo disprezzo
Ch' il tuo rival al nome tuo sovrasti:
Ti risueglia la Fama; e tanto basti.
Sparisce la Fama à volo, e Pompeo si risueglia dicendo.
Pom. Cieli, Numi, qual larua

Di Fatidico ſogno
Il cor mi ſcuote, ed all' oblio mi toglie?
Anima di Pompeo
Suegliati sù, che Ceſare più Grande
Di tè ſarà, ſe ſuperar nol tenti
Con opre illuſtri, e faticoſe impreſe:
Brame di gloria acceſe
Nò, nò, più non laſciate
Trà guerrieri trionfi,
Che di ſuperbia il mio rival ſi gonfi.

Miei ſpirti guerrieri
Deſtatevi all' armi;
Che ſol le grand' Alme
Incidon le palme
Ne' bronzi, e ne' marmi.
Miei ſpirti, &c.

SCENA X.

Quintilio. Pompeo.

AL primo Eroe del Tebro,
Al Paladio di Roma
M' umilio alto Signor.
Pom. Quintilio amico.
Qu. La ſorte benche cieca
Conoſciuto hà 'l tuo merto: oggi il Senato
Ad onta de gli Amici
Di Mario à tè contrari
T' hà con più voti eletto
Duce ſupremo à debellar l' orgoglio
De'

De' Pirati nemici al Roman ſoglio.
Pom. Ringratio la Fortuna,
Che m' apre il varco à ſuperar le glorie
Di Ceſare il rival.
Qu. (E à mè dà campo
Di quì veder chi ſenza ſpeme adoro.)
Pom. Di sì grata novella
Grazie ò Duce ti rendo, e in guiderdone
Auguro alle tue brame
Amico il Cielo, e proſpera ogni ſtella.
Qu. Per rendermi felice
Baſta Signor il tuo amoroſo zelo; (Cielo.
Sinche amico hò Pompeo propizio hò 'l
Pom. Fermar non ti ſia grave
Sù queſte ſoglie il piè ſin che à te riedo:
Sol per pochi momenti
Parlar teco deſio.
Qu. Reſto (ai tormenti.) *Trà sè à parte.*

Pom. Queſta deſtra, e queſta ſpada
Il mio nome eternerà;
E farà, ch' eſtinta cada
La Piratica empietà.
Queſta deſtra, &c.

SCENA XI.

Quintilio.

AH ſe Giulia quì giunge,
Quintilio è che farai?
Laſſo ti fermerai

A' va-

A' vagheggiar quel bel che ti distrugge?
Nò: trionfa d'Amor sol chi lo fugge.
Mà che? fuggir vorrai
Da quelle luci amate,
Un di cui raggio solo
Ti può l'alma bear, e dar conforto?
Eccola. parti: resta: oh Dio, son morto.

SCENA XII.

Giulia. Quintilio.

Qui. DUce.
Giu. Mio cor, mio bene.
O là! voci sì ardite
Trà le labra imprigiona.
Qu. Perche?
Giu. Non lice.
Qu. O doglie.
Giu. Dir mio core, mio bene all'altrui moglie.
Qu. Crudel quì à che venisti?
Per uccidermi?
Giu. Nò: sol per sapere
S'è ver ciò che la Fama
Risonomi all' orecchio.
Qu. E che?
Giu. Ch' il mio Consorte
Dal Romano Senato
Sia stato destinato
A' reprimer le forze
De Corsari Cilici.
Qu. E' vero, e in breve

Con più Navi partire
Ei dal Lazio dourà senza dimora.
Giu. (Lascierà così Flora.) *trà sè à parte.*
Qu. (O che sembianza!) *trà sè mirando Giulia.*
Giu. (Sana piaga d'Amor la lontananza.) *trà sè.*
Quintilio addio.
Qu. Tù parti?
Giu. Che pretendi da mè?
Qu. Con questo pianto
Intenerirti il cor.
Giu. Duce t' inganni.
Se donzella mi amasti,
Se al mio nodo aspirasti, io corrispos
Con egual fiamma onesta
Al tuo foco amoroso: or ch' il Destino
M' unì à Pompeo in isposa;
Sarò sempre al tuo amor sorda, e ritrosa.
Qu. Almen con un sol guardo
Racconsolami.
Giu. Taci;
Ne osar co' impure faci
Contaminar di sacro Onor le leggi;
Opra da saggio, e l'ardir tuo coreggi.

Non hò come tù credi
Volubile il mio cor.
Se speri, ch' io mi pieghi
A' pianti, à vezzi, à preghi,
Tù vivi in grande error.
Non hò, &c.

SCENA XIII.

Quintilio.

SPeranze diſperate
A' che più vi fermate
In queſto ſen? partite omai partite:
Ah nò: fermate il volo;
Sperando mi conſolo:
Ma che ſperar poſs' io?
Se il crudo Idolo mio
Mi privò d'ogni ſpeme?
Oh qual confuſo Chaos
S'aggira in queſta mente
Ripiena già di torbidi penſieri!
Spero, diſpero, e non sò ciò, ch' io ſperi.
Se pazzo non ſon io,
Pazzo diventerò.
Amor cieco garzone
Mi benda la ragione,
E ſenno più non hò,
Se pazzo, &c.

SCENA XIV.

Atrio del Palagio di Flora guarnito di varie Armi.

Flora. Bleſo.

PUr ti riveggo al fin: recaſti il foglio
Al bell' Idolo mio?

Fl.

Bl. Pronto.
Fl. Che diſſe?
Bl. (Vò con bugiardi accenti
Tentar d'auer qualch' altro don.)
Fl. Riſpondi.
Bl. Oh Flora ſe ſapeſſi
Ciò, ch' oprai in tuo favor.
Fl. Che opraſti? dillo.
Bl. Or lo dirò.
Fl. Ma adagio,
E con voci diſtinte à mè fauella.
Bl. Diſtintamente il tutto
Ti narrerò.
Fl. Fà preſto.
Bl. Ma il preſto con l'adagio
Accordarſi non può.
Fl. Via ſegui.
Bl. Solo
Nella ſua Galeria Pompeo trovai
Applicato à gli ſtudi; e pria di darli
La carta gl' affermai,
Che fedel tù l' adori,
Che ſpaſimi, che mori
Per il ſuo volto.
Fl. Bene.
Bl. (Ma la mancia non viene.)
Fl. O caro Bleſo! quanto
Flora à tè deve.
Bl. Ma di più: li aggiunſi
Ch' egli ſol notte, e giorno
E' de' penſieri tuoi l' unico oggetto.
Fl. Pur troppo è vero.

Fl.

Bl. (Ancor la mancia aſpetto)
Fl. Aprì la carta ?
Bl. Nò .
Fl. Ma che diſſe ? che oprò ?
Bl. Con mio cordoglio
Una fiera guanciata
Mi diè ſdegnoſo , e lacerò 'l tuo foglio.
Fl. Lacerò il foglio ? e queſta è la mercede ,
Che rende all' amor mio
Pompeo crudel .
Bl. S' altro non doni , addio .

SCENA XV.

Geminio . Flora .

BELLA , benche ſprezzato (cetto.
Torno dove il mio core hà 'l ſuo ri-
Fl. Sol mancava importuno il tuo ſembiante
Ad accreſcermi il duol , che chiudo in pet-
Gem. Se cotanto nojoſa (to.
T' è la preſenza mia per compiacerti
Lungi mi porterò da gl' occhi tuoi .
Fl. Maggior grazia Signor farmi non puoi .

Gem. Partirò ſol per gradirvi
Care , e amate pupillette ;
A' mè baſta di ſervirvi
Vaghe luci amoroſette .
Partirò , &c.

SCENA

SCENA XVI.

Fabio . Flora .

FLORA .
Fl. Anco Fabio ? o Cieli !
Che mai dirò , s'egli di mè ſi duole ?
Coraggio : arte ci vuole .
Fab. Non vi turbate nò , ch' un vero amante
I diſpregi non cura .
Fl. Dunque sù queſte ſoglie
Per mè veniſte ?
Fab. Amore
Fù ſcorta al piè .
Fl. Ne vi ſtimate offeſo ?
Fab. Di che ?
Fl. De' ſcherni miei .
Fab. Nò : già m' è noto
Il capriccio di Flora :
Son favori i diſpregi à un cor ch'adora .
Fl. Si fedel ?
Fab. Sino à morte .
Fl. Cara coſtanza , degna
Del voſtro nobil cor .
Vuole accoſtarſegli per abbracciarlo , & egli ſdegnoſo la riſpinge dicendo .
Fab. Scoſtati indegna .
Fl. Indegna à mè ? queſta è la fede iniquo ;
Che già poco vantaſti
Sino à morte ſerbarmi ?
Fab. Io ciò ti diſſi ?

Fl.

Fl. Tù.
Fab. Non mi ricordo più.

S'io diſſi d' amarti
La lingua ſcherzò;
E fù bizzaria
Dell' anima mia,
Ch' ardor ſimulò,
S'io diſſi, &c.
Parte derridendola.

Fl. Ride il ſagace, e faſtoſetto ei parte
Perche accorto ſchernì l'arte con l'arte:
Ma vada pur de' ſcherni ſuoi faſtoſo,
Nulla mi cal: più ſtimo
Un guardo di Pompeo, benche mi ſdegni,
Che quanti vaghi, e quanti
Poſſa in Roma trovar Nobili amanti.

Tiranno Arcier bambin
Mi ſforza ad adorar che mi diſprezza.
Hò ciglia ben da piangere
La piaga del mio cor,
Ma non petto da frangere
Lo ſtral del Dio d'Amor, (za.
Ne forza per domar la ſua fierez-
Tiranno Arcier, &c.

SCENA XVII.

Bleſo. poi Delia ſeguita da 4. Staffieri, e 4. Lachè ſervi di Flora con baſtoni nelle mani.

Già che non m' è ſortito (no,
Aver da Flora in dono altro d' ador-
Vò à Pompeo far ritorno.
Del. Amici ecco l' indegno:
A' Delia una guanciata? *à Bleſo.*
Vendicatemi, e aurete
Da mè tant' oro, e argento,
Che paghi reſtarete.
Bl. Tù meco sì adirata
Perch' io teco ſcherzai? ne fia ch' io vegga
Il tuo ſdegno à placarſi?
Del. Scherzo che troppo duol non è da uſarſi.

Sù via, preſto in buon ora;
Legatelo,
Sferzatelo, (Flora.
Impari ad oltraggiar chi ſerve à

Bleſo ciò udito corre à ſtaccar dal muro dell' Atrio una Spadaccia, e uno Scudo per diffenderſi.

Bl. Tanti contro d' un ſolo?
Che maniere indiſcrete?
Venite ad uno ad un, ſe bravi ſiete.
Del. Fate le mie vendette,
E poi vi premierò.

Bl. Sin ch' aurò fiato, ed armi,
Diffendermi ſaprò.

Del. Aſſalitelo.
Bl. Vecchia perfida.
Del. Trucidatelo.
Bl. Empia Furia.
Del. Sminuzzatelo.
Bl. Brutta Mummia.
Del. Ch' io goderò.
Fate le mie vendette, &c.
parte.

Bl. Sin ch'aurò fiato, ed armi
Diffendermi ſaprò.

Quì li ſervi aſſaliſcono Bleſo, qual dopo averſi alquanto diffeſo vedendoſi ridotto à mal partito prende in mano una borſa di dinari, e dice.

Fermate: avete vinto:
Già ſpargo il ſangue in terra,
Getta la borſa in terra.
S' è ver, che l'oro, il primo ſangue ſia:
Io v' aſpetto à far pace all'Hoſteria.

Bleſo fugge, e li ſervi raccogliendo da terra la borſa piena di dinari formano per l'allegrezza il Ballo.

FINE
DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Arſenale.

Pompeo. Choro d' Artefici impiegati in varii lavori.

SU', sù i legni preparate,
Sù temprate usberghi, e ſcudi;
E ſolleciti anelate
Nel picchiar ſovra l' incudi.
Sù, sù, &c.

Uſcirò fuor dal Tebro
Contro i Fieri Pirati
Qual da Ciel tempeſtoſo
Folgore ruinoſo: ogni miniſtro
Nell' aſſiduo lavor s' affretti, e ſudi.
Sù, sù i legni, &c.

SCENA II.

Fabio. Pompeo.

GRan fulmine di guerra
Al tuo brando m'inchino.

Pom. Amico Fabio
Qual ſorte à mè ti ſcorge?
Fab. Ardente brama
Di ſeguirti frà l' arme
Contro la Turba infida,
Valoroſo Campion à tè mi guida.
Pom. Che ſtravaganza aſcolto!
Flora più non t' accende?
Fab. Di ſue frodi aveduto
Fatto ſaggio conobbi,
Che le blanditie al fine
Di feminil bellezza altro non ſono,
Che al cor naufragi, e all' anima ruine.
Al balen di tua ſpada (me,
Bramo in guerra illuſtrar di Fabio il no-
E raccolte le chiome
Sotto dell' elmo, e di lorica armato
Frà nobili ſudori
L' alma purgar de' ſuoi laſcivi errori.
Pom. Penſier degno di Fabio: al ſen ti ſtringo,
E compagno t' accetto all'ardua impreſa.
Alma di gloria acceſa
Soſtener sà ogni incarco,
E agevolarſi ad opre illuſtri il varco.
Fab. Signor gloria maggiore (do,
Non può Fabio acquiſtar ſotto il tuo bran-
Ch' erudirſi pugnando:
Mà concedimi in tanto,
Che da queſte fucine àſcieglier vada
Per mè usbergo sì forte,
Ch' à reſiſtere vaglia
Contro i colpi di morte.

Pom.

Pom. L' Huomo che di Virtude
Adorno và non teme
D' Atropo i colpi; anzi di morte à ſcherno
Con memoria gradita
Sà far che viva il ſuo bel nome eterno.

Fab. Per ſeguir Bellona in Campo,
Mi ribello al Dio de' cori;
Ne mai più d'un ciglio al lampo
Arderò trà folli amori.
Per ſeguir, &c.

SCENA III.

Giulia. Pompeo.

POMPEO.
Pom. Giulia. (preveggo
Nuove moleſtie al cor.)
Giu. (Par ch' al mio arrivo
trà ſi. Ei ſi conturbi.) ah ſpoſo io ben m'aveggo,
Che v' è l' aſpetto mio poco gradito:
(Infedele marito.)
Pom. Nella Regia di Marte à che venite?
Poſſibil, che non anco
Sazia, ò ſtanca voi ſiete
Di ſtarmi ſempre al fianco?
Giu. Pompeo, Pompeo v' intendo:
V' è la preſenza mia nojoſa, e grave,
Perche forſe penſate
Con voi Flora condur ſopra la nave.
Pom. Quali inſanie giamai

Nel penſier concepite ?
Ancor in voi non ſono
Le geloſie ſopite ?

Giu. Son tradita, e voi volete,
Ch' io non parli ? ò queſto nò.
Sò, che voi per Flora ardete,
E dolermi io non dovrò ?
Son tradita, &c.

SCENA IV.

Bleſo. Pompeo. Giulia.

POMPEO, Giulia gran nova.
Pom. Che arrechi ?
Giu. Che ſarà ?
Bl. Oh, ſtrana novità.
Pom. Che fia ? ſpiegalo omai.
Bl. Quintilio.
Pom. Il Duce amico ?
Bl. Sì, quel forte Campione,
Ch' atterrò tanti, e tanti
In guerriera tenzone.
Pom. Forſe è ſtato ferito ?
Bl. Peggio.
Giu. E' morto ?
Bl. E' impazzito.
Pom. Che narri ? ò Ciel !
Giu. Ch' intendo !
Bl. Di lancia, e ſcudo armato
Per le ſtrade di Roma

Furibondo traſcorre.
Eccolo appunto.
Pom. O Dei.
Giu. (Eſſer quì non vorrei.)

SCENA V.

Quintilio armato di lancia, e ſcudo con elmo in capo.
Pompeo. Giulia. Bleſo.

FANCIULLO, ch' è ignudo
Hà tanto vigor ?
S' uccida quel crudo;
Teco la voglio ò faretrato Amor.
Và furioſo girando per la Scena in atto di cercar Cupido.
Pom. Miſero.
Gi. (L' infelice
trà. Mi comove à pietade,
Mà giovarli non poſſo.)
Bl. Con tal furia ſi move
Queſt' infano, che pare,
Ch' abbia il Diavolo adoſſo.
Quintilio corre à prender Bleſo per un braccio.
Qu. Amico.
Bl. Il Ciel m' aiti.
Qu. Dimmi in gratia, ſe teco
Suol converſar quel cieco ? (re ?
Bl. (Secondarlo convien.) qual cieco ? Amo-
Qu. Sì, sì, quel traditore.
Il. Laſciami; nol conoſco,
Ne praticar mi curo

Con chi vibra nel ſen ſtrali di foco.
Qu. E pur in queſto loco
Sò ch' il volo ei ſpiegò.
El. Io veduto non l' hò.
Qu. Deh taci: eccolo là.
Bl. Dov' è?
Qu. Naſcoſto s' hà
Ne gl' occhi il traditor di quella bella
Accenna qualche Dama ne' Palchi.
Per avuentarmi al cor le ſue quadrella.
Pom. O miſero quell' Huomo, che ſoggiace
Di Cupido alla face?
Quintilio laſcia Bleſo, e s' accoſta à gl' Artefici, che lavorano dicendo.
Qu. Sù, sù amici à vendicarmi.
Laſciano quelli il lavoro, e circondno Quintilio facendoſi ſpettatori delle ſue infanie.
Armi, armi,
Guerra, guerra.
Vola à terra
Il Nume alato:
Occupato
Sia da voi quì ogni ſentier;
Reſti il crudo prigioniero
Voi ſtate quì sú. *Prende per le mani alcun Artefici ponendoli in una ſtada.*
Tù vanne la giù: *A' Bleſo.*
Corri, preſto, ch' ei non fugga.
Bl. Vado, volo in un momento.
Il proverbio non erra,
Ch' un pazzo ne fà cento.

Qu.

Qu. Attendaſi al varco,
Si ſpogli dell' arco
Chi l'alme de' forti
Impiaga, ed atterra.
Armi, armi,
Guerra, guerra.
Bl. Povero forſennato!
Qu. mi rando Ahimè! l'empio è volato
In quel candido ſeno,
Giulia. Per cui laſſo mi ſtruggo, e vengo meno.
Pom. Si sà per qual bellezza
à Giulia Il miſero deliri?
Giu. Dirlo non sò: ma temo,
Che lo ſcoprano oh Dio le ſue querele.)
Qu. verſo Giulia. Giulia, Giulia crudele.
Pom. Ch' odo?
Giu. (L' indovinai:
trà sè Pompeo che dirà mai?)
Qu. Ma dal ſen di colei,
Che m' hà 'l ſenno involato
Rapido fugge il garzoncello alato.
Perfido, infido
Ti ſegvirò;
Ti prenderò,
Crudo Cieco traditor: (mor.
Teco la voglio, ò faretrato A-
Parte furioſo con la lancia impugnata.
Bl. A buon viaggio, addio:
Vò partir; s' ei quì torna
Dubito à fè diventar pazzo anc' io.

SCENA

SCENA VI.

Pompeo. Giulia.

Giu. GIULIA, Giulia crudele?
Cruda sì, perch' io sono
A' voi sposa fedele.
Pom. Fida eh?
Giu. Del mio amore
Forse voi diffidate?
Pom. Quella fede vi presto,
Ch' à mè stesso voi date.
Giu. Di Quintilio l' infamia
Testimonio vi sia di mia costanza.
Ei mi amò pria ch' à voi
Himeneo mi legasse
Con speranza d'avermi in sua consorte;
Ma benche dalla speme
Sia rimasto deluso,
Nutre ancor pertinace
Quella fiamma, onde acceso,
E fuggito da mè, stolto s' è reso.
Pom. Chi sà, ch' egli sagace
Non mentisca deliri
Per indurvi pietosa
A' dar qualche ristoro à suoi martiri.
Giu. Sia impazzito, ò pur finga,
Risanar non mi curo
Le follie del suo male.
Pom. Eh che tenero, e frale
E' il sesso feminile, e spesso cade

Trofeo

Trofeo d'Amor chi con Amor contrasta:
Giulia voi m' intendete, e tanto basta.

Odio chi d'odio è degna,
Amo chi merta amor:
Non sà di fiamma indegna
Ardere questo cor.
Odio chi, &c.

SCENA VII.

Giulia.

ODio chi d' odio è degna,
Amo chi merta amor?
Forse dell' amor tuo
Giulia degna non è consorte infido?
Torna indietro, ove vai?
Con quel ferro che cingi
Al tuo fianco onorato
Aprimi questo petto,
E scorgerai la mia costanza ingrato:
Mà t' intendo: acciecato
Dalla beltà di Flora
La mia fè non conosci,
Vani sospetti inventi,
E l' innocenza mia crudo tormenti.

Sfoghi empia sorte
In questo seno
Il fiero orgoglio
Pur quanto sà;

Ch'

Ch' ad ogni assalto
Fatta di smalto,
Salda qual scoglio
Mi troverà.
Sfoghi, &c.

SCENA VIII.

Cortile nel Palagio di Flora.

Geminio.

E Pur torno amoroso
A baciar quelle mura
Dove alberga il mio Sol, la mia ventura.
Marmi voi, che chiudete
Il bell' Idolo mio,
Perche insegnate, oh Dio!
Alla mia Dea d' ogni pietade ignuda
Con la vostra durezza ad esser cruda?

Aure voi, che quì volate
Raccogliete i miei sospiri.
E dal labro respirate
Del mio caro, e amato bene,
Dite à Flora le mie pene,
Dispiegate i miei martiri.
Aure, &c.

SCENA

SCENA IX.

Flora. Delia, che scendono da una Scala del Palagio con maschere nelle mani. Geminio.

E' Quì Geminio: poni
A Delia havendo veduto Geminio.
La maschera al sembiante.
Si pongono la maschera al viso, e scendono
Gem. Eh Flora vi conosco: *(nel Cortile.*
Celar in van tentate
Sotto larua mentita i rai del volto;
Risplende il Sol benche trà nubi involto.
Flo. Geminio vi rendete *Si leva dal viso la masche-*
Troppo troppo frequente in visitarmi; *(ra.*
Se pur volete amarmi,
Ne girar forse i vostri passi in vano,
Procurate di star da mè lontano.
Del. Bella consolatione à chi t' adora;
Gran fortuna hà colui,
Che l' indovina à compiacerti ò Flora.
Gem. Chi stà lontan da gl' occhi
Lontano anco è dal core,
E in vano spera all' amor suo mercede:
Mà come si può amar, se non si vede?
Fl. Anco senza vedermi, e star voi meco
Potete amar, s' è ver ch' amor sia cieco.
Del. Questa è forma d' amar? povera sciocca!
E' vero amor quel che si vede, e tocca.
Gem. Mà, (se chiederlo lice)
Mascherata ove andate?

Fl.

Fl. Dove il genio mi sprona.
Gem. Ah temo ò bella,
Che per altri portiate
Il cor trà lacci.
Fl. Sciolto
Da catene non è.
Gem. Ma chi è colui,
Che fortunato possa
La grazia meritar del vostro bello?
Fl. Circa questo vi basti
Saper solo, ch' io amo.
Gem. Oh foss' io quello.

Fl. Chi sia colui, ch' adoro
Lo sò, ma no'l vò dir.
Celando i miei pensieri
Faccio, ch'ogn' uno speri,
Potermi al cor gradir.
Chi sia, &c.

SCENA X.

Delia. Geminio.

GEMINIO io ti dirò
Chi fia il suo Vago.
Gem. E' forse Fabio?
Del. Nò:
Pompeo, è il diletto.
Gem. Ch' odo?
Del. Ma senti se colei
E' pazza da catena;

Per

Per lui delira, & ei la guarda à pena:
E perche in questo giorno
Permesso è il mascherarsi
Mercè del nvovo Duce, ella hà risolto
Al suo Albegro portarsi
Pria ch' ei lungi dal Tebro
Spieghi all' aure le vele
Per riveder l' Idolo suo crudele.
Gem. Ama Flora Pompeo?
Ma s' è ver, ch' ei di gelo
Si dimostri al suo ardore,
Disperato non è dunque il mio amore.
Del. Spera, ma non mostrarti
Di lei tanto invaghito,
Se brami esser gradito.

Con le Donne
Chi più prega, manco fà.
A' chi brama d' allacciarle
Convien finger di sprezzarle,
E fuggir la lor beltà.
Con le Donne, &c.

SCENA XI.

Fabio. Geminio.

AMico dopo averti
Rintracciato in più parti, al fin pensai
Di trovarti quì dove
Fatto Campion d' un volto
La rete adori, in cui star godi avuolto.

Gem.

Gem. Fabio forz' è ch' io viva
Dove il mio cor, l'anima mia s'annida.
Fab. Deh non far che più rida
Roma di tue follie:
Vieni meco à Pompeo,
Ti fia Speglio quel Grande, e t'avedrai
Eſſere vero affetto
Solo quello, che naſce
Dalla Virtù, non da un miniato aſpetto.
Altro amore giamai
Può far l' Huomo felice,
Se non quel, che nel Cielo hà la radice.
Gem. Fabio con queſta tua
Moralità, ſe credi
Indurmi à non amar un vago viſo,
Tù mi provochi à riſo:
Troppo bella è colei,
Ch' è ſoave cagion de' ſoſpir miei.
Fab. Amar folle vorrai chi ti delude?
Gem. Il capriccio di Flora
Ogni mia colpa eſclude.
Fab. Semplice crederai
In quelle luci belle
Trovar calme d'Amor, e aurai procelle.

Gem. Non temo di tempeſte
Nel Pelago d' Amor.
D' un' occhio bel la luce
E' ſtella di Polluce,
Che guida in Porto i cor.
Non temo, &c.

SCENA

SCENA XII.

Fabio.

INESPERTO garzon ſegui pur ſegui
Di Cupido l' inſegne;
Un dì t' accorgerai
Ch' una vaga pupilla
Nel mar d'Amor è aſsai peggior di Scilla.

Felice tè mio core,
Che vivi in libertà.
Fuor di catene godi
D' aver ſpezzati i nodi
Di perfida beltà.
Felice, &c.

SCENA XIII.

Salone maeſtoſo nel Palagio di Pompeo con nobile Baldachino.

Pompeo. Giulia in atto di piangere.

GIULIA non lacrimate;
Della voſtra coſtanza io non diffido;
Incredulo mi finſi
Sol per indurvi ò cara
A' credermi, ch' io v' amo:
Già v' è noto, che Bleſo
Perdè quell'aureo impronto

Donatogli da Flora,
Che voi trovaste, ed ei lo cerca ancora.

Giu. Pompeo, Sposo adorato
Crederò, che verace
Sia il vostro amor, se sù quel legno in cui
Solcar l'onde dovete,
Con voi mi condurrete
Sin dove il Mar l'empia Cilicia bagna
D'ogni vostro Destin fida compagna.

Pom. Altro voi non bramate
In attestato del mio amor?

Giu. Mi basta
Trà le grazie quest'una.

Pom. Vi condurrò, ne di perir più temo,
Se meco guiderò la mia fortuna.

SCENA XIV.

Blesо. Quintilio con Chitara nelle mani. Pompeo. Giulia.

LArgo, largo, ecco il pazzo:
O che gentil solazzo!

Pom. Spettacolo pietoso.

Qu. suo-nando la Chitara canta. Canto la crudeltà d'una bellezza,
Che m'hà fatto impazzir, poi mi deride;
Sentite in cortesia che gran fierezza;
M'odia chi adoro, e barbara m'uccide.

Depone la chitara, e furioso grida.

Acqua, acqua: son nel foco.
Per pietà chi mi soecorre?

Bl. Voglio prendermi un pò gioco.

Finge

Finge col capello gettarli adosso dell' acqua.

Qu. Spargi, spargi: ohimè! che fai?
Tù mi getti un mare adosso;
Io m'affogo: più non posso
mirando Giulia Respirar: ahi qual Leandro
Per tè Giulia mio tesoro
Or trà l'onde cado, e moro.

Cade à terra suenuto.

Pom. Blesо quell' infelice
Dal suol solleva, e portalo à mie stanze:
Fido gl' assisterai la notte, e il giorno,
E fà, che ne' miei tetti
Curato sia perfin, ch' à Roma io torno.

Bl. Vieni ò stolto: ben presto,
O' con l'acqua, ò col legno

Sollevando Quintilio da terra.

Farò, che torni il tuo cervello à segno.

Parte portando seco trà le braccia Quintilio: al suo partire si vede molta gente, con varie maschere entrar nel Salone.

Pom. Mà il Popolo comincia
A' calcar questo suolo, or ch' à niuno
E' vietato l'ingresso:
Giulia sediam.

Giu. Vengo al mio Nume appresso.

Vanno à sedere sotto il Baldachino.

Mi torna nel core
La gioja, e il piacer.
La Stella
Più bella
Del Cielo d'Amore

M' invita à goder.
Mi torna, &c.

SCENA ULTIMA.

Fabio. Geminio. Flora, e Delia maſcherate. Pompeo con Giulia aſſiſo ſotto il Baldachino.

GRan Duce, aure ſeconde
Spirano alle tue vele,
E pria, ch' il Sol tramonti
Cento, e più legni al navigar ſon pronti.
Gem. Signor pria che tù parta (to
Spron d' oſſequio dovuto al tuo gran mer-
Quì divoto mi ſpinge ad inchinarti,
E inſieme ad augurarti
Palme contro i nimici,
Ed al viaggio tuo calme felici.
Pom. Geminio il voſtro affetto
M' è noto à mille prove:
Sia de gli auguri voſtri
Proſpero eſſecutor l' aſtro di Giove.
Quì Flora ſi leva la maſchera dal volto, e Delia facendo l' iſteſſo le dice.
Del. Ti ſcopri? ò Ciel! che fai?
Fl. Oſſerva, e lo ſaprai.
Si rivolge à Pompeo.
Pompeo di quanti in Roma
Si vantano d' amarti
Ceda ogn' uno al mio core;
Non v' è chi più di mè ſapia adorarti.
Giu. Temeraria.

Fab.

Fab. Che ardire!
Pom. Bella deh non turbarti. *à Giulia.*
Gem. Perfida geloſia mi fai morire. *trà sè.*
Fl. Giulia ſe al tuo coſpetto
Troppo ardita favello (pa,
Scuſa il mio ardir, e ſol quel Nume incol-
Che bendata hà la luce:
Forza d' Amor à vaneggiar m' induce.
Pom. Parti da queſte ſoglie.
Fl. Partirò; mà deh laſcia.
Ch' io pria ſfoghi il mio duolo:
T' amai Pompeo, t' amai,
Per tè Fabio, e Geminio,
E mill' altri ſprezzai;
Mà qual elce vetuſta
Saldo alle ſcoſſe mie
Foſti ò crudel: patienza.
Dalla tua continenza
Almen queſto imparai,
Che per vincer nell' huomo
La virtude del core (re.
Arte non val, ne hà ſtral che punga Amo-
Mà oh Dio tù parti! al tuo partir conceda
Il Monarca del Mare onde tranquille:
In picciol ricompenſa
Di quel pianto, ch' io verſo
Da due meſte pupille
Altro da tè non chiedo,
Solo che teco porti
Ovunque navigando
Drizzerai la tua prora,
La memoria di chì fida t'adora.

Pom.

Pom. Flora dell' amor tuo
Ringratiarti non posso, anzi non deggio:
Se t'odio è mal, se corrispondo è peggio.
Del. Geminio è questo il tempo,
Ti seconda la sorte:
Chiedila in tua consorte.
Gem. Idolo mio vezzoso,
Già ch' amante mi sdegni,
Gradiscimi in tuo sposo.
Fl. Eh gentil giovinetto,
Perche sai quante gemme
Hò raccolte fin ora,
Temo, ch' interessato
Di sposarti procuri
Con le ricchezze mie, ma non con Flora.
Gem. T' inganni.
Del. Assai mi duole
Della suentura tua: ma dati pace, (sti
Meglio è per tè, perche in tua moglie aure-
Femina à dirti il ver troppo sagace.
Gem. Pompeo, Fabio vi lascio.
Fab. Tù parti?
Gem. Al Tempio vado
Ad appender un voto alla Fortuna
Di mai più non dar fede à Donna alcuna.
Fab. Tolta à gl' occhi à la benda.
Del. à Hà ragion di mostrarsi
Flora Contro tè d' ira acceso:
Molto gl' hai tù promesso, e nulla atteso.

Fl. Forte Eroe, Romano Alcide
Rendi il nome tuo famoso:
Và, trionfa, e à Turbe infide
Reca in mar sepolcro ondoso.
Forte Eroe, &c.

Ciò detto parte con Delia.

Giu. Pompeo partiam: se qui rivolge il passo
L' empia Maga de' cori
Dubito che t' incanti
Con l' armonia del labro suo soave.

Pompeo si leva in piedi con Giulia dicendo.

Pom. (All' imbarco, all' imbarco.
Giu. } Alla Nave, alla nave.
Fab. }

Suonano le trombe al partir di Pompeo, e cala la tenda.

FINE.
DEL DRAMA.

	Errori.	Correttioni.
Pag. 27. ver. 1.	e all'altro ceda.	e l'altro ceda.
Pag. 35. ver. 8.	capriccioso.	capriccioſa.